

La relazione Dna. «Troppo timidi gli sforzi per combatterla»

Sistema 'ndrangheta globale, cooperazione tra gli Stati ancora no

ROBERTI

Il capo della Dna è tornato a insistere su un punto: far diventare la corruzione un'aggravante dell'associazione mafiosa

Roberto Galullo

ROMA

■ La 'ndrangheta è internazionale, la cooperazione tra Stati per combatterla ancora no. È la sintesi paradossale della Dnaa (Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo), che ieri ha presentato a Roma la relazione annuale. «Risulta certamente confermata la forte propensione della criminalità organizzata calabrese all'internazionalizzazione, una dimensione che, evidentemente, reclama una forte consapevolezza – si legge nel rapporto – nella direzione del rafforzamento della cooperazione internazionale, spesso troppo timida per fronteggiare un fenomeno di espansione incontrollabile».

Come dire che – nonostante i passi in avanti, documentati dai protocolli di lavoro con le autorità giudiziarie straniere e dai rapporti con Eurojust – soprattutto la Ue non ha ancora capito la capacità delle cosche calabresi di penetrare società e mercati fuori dai confini italiani. La 'ndrangheta, infatti, non solo è in grado di riciclare enormi quantità di denaro sulle piazze oltreconfine ma è anche capace di «stabilire vere e proprie strutture estere che replicano modelli organizzativi tipici delle locali calabresi, producendo una sorta di vera e propria colonizzazione di alcuni territori stranieri».

È quanto succede del resto in Germania, Svizzera, Spagna, Francia, Inghilterra. È quanto – pochi mesi fa – ha cristallizzato in un'indagine la Procura di Reggio Calabria, che ha svelato come il nucleo originario di un'organizzazione criminale si era formato sul territorio reggino ma poi, nel

tempo, la sua operatività si era allargata in tutta Europa, acquisendo il controllo di società in Austria, in Spagna e in Romania e realizzando una stabile base operativa a Malta e operando anche con l'utilizzo di licenze delle Antille olandesi e di Panama.

Se la 'ndrangheta è sempre più forte e vive ormai di radici estese al Nord e di una disponibilità del mondo imprenditoriale, politico e delle professioni, che entrano in rapporti di reciproca convenienza con le cosche, non è che le altre organizzazioni mafiose arretrino. In particolare Cosa nostra. E per dirlo la Dnaa afferma che la sua analisi «non coincide con indicazioni di altri osservatori del fenomeno mafioso che teorizzano una sorta di “camorizzazione” dell'organizzazione mafiosa Cosa nostra ed un suo inarrestabile declino, senza peraltro neppure conoscere a fondo le camorre (...)». La città di Palermo è e rimane il luogo in cui l'organizzazione criminale esprime al massimo la propria vitalità sia sul piano decisionale (soprattutto) sia sul piano operativo, dando concreta attuazione alle linee strategiche da essa adottate in relazione alle mutevoli esigenze imposte dall'attività di repressione continuamente svolta dall'autorità giudiziaria e dalla polizia giudiziaria».

Il capo della Dnaa, Franco Roberti, nel presentare la relazione è tornato a insistere su un punto: far diventare la corruzione un'aggravante dell'associazione mafiosa, nell'articolo 416 bis. Come, par di capire, si prospetta a Roma con l'indagine Mondo di mezzo, per la quale la Dnaa scrive che «ha avuto il grandissimo merito di focalizzare l'attenzione sulla situazione criminale della Capitale, che attraversa, tra l'altro, un periodo di particolare esposizione in vista dell'evento del Giubileo».

Guardie o ladri

roberto.galullo.blog.ilsole24ore.com

